

L'Atlante delle migrazioni approda al Quirinale

Lista d'attesa per il Presidente. Potrebbe essere questo il titolo del racconto che vede protagonista un imponente Atlante edito dall'Università di Bergamo: "Il mondo a Bergamo. Dall'emigrazione all'immigrazione". Infatti in Rettorato si è in attesa che la Segreteria di Presidenza del Quirinale comunichi la data in cui il Rettore, la professoressa Casti e il presidente della Società Geografica italiana possano presentare al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano questo nuovo ed originale lavoro.

La storia risale ad un anno e mezzo fa. «Nel novembre del 2009 eravamo a Roma a Villa Celimontana per la mostra che dà il titolo al libro - racconta **Emanuela Casti**, docente di geografia all'Università di Bergamo oltre che curatrice dell'Atlante -, ospitata nella sede della Società geografica italiana. Il presidente Napolitano venne a visitarla e mi chiese di fargli da ciccone. Poi si raccomandò che, una volta concluso l'atlante/catalogo allora in preparazione, glielo portassimo.

L'Atlante ora è pronto e siamo in attesa di consegnarglielo personalmente».

Facciamo un passo indietro. È bene infatti sapere che questo Atlante è il terzo di una collana dedicata alle migrazioni a Bergamo: nel 2004 era stato pubblicato "L'Africa di casa nostra" e nel 2008 "La diaspora cinese", frutto del lavoro del laboratorio cartografico Diathesis dell'Ateneo, un atelier di ricerca e sperimentazione coordinato dalla professoressa Casti e composto da un pool di ricercatori, soprattutto donne, che studia diversi contesti territoriali (da quelli rurali africani a quelli urbani europei) e nuclei tematici (movimento, cartografia, partecipazione, paesaggio). Poi nel 2009 la Provincia finanzia una ricerca finalizzata a mettere in relazione migrazioni e immigrazioni

"Il mondo a Bergamo. Dall'emigrazione all'immigrazione", curato da Emanuela Casti sarà presentato al presidente Napolitano, che l'ha espressamente richiesto dopo aver visitato la mostra sul tema. «In evidenza la circolarità del fenomeno»



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano visita la mostra "Il mondo a Bergamo: dall'emigrazione all'immigrazione", allestita presso la Società Geografica Italiana

del territorio di Bergamo, dall'Unità d'Italia ai giorni nostri, tramite la realizzazione di un vasto apparato cartografico. Da qui la mostra, che fu ospitata in aprile e maggio nella sede della Provincia di Bergamo nello spazio Viterbi, il cui obiettivo era evidenziare la circolarità territoriale e sociale dei due fenomeni. L'Atlante è appunto il risultato di questo percorso e mette a confronto l'emigrazione bergamasca nel mondo con l'immigrazione sul territorio bergamasco. «Gli studi mostrano come esista un circolarità del fenomeno - spiega la professoressa Casti -. Vale a dire che come i bergamaschi che lasciavano la propria casa e la propria terra erano artigiani, persone con alcune competenze

specifiche (boscaioli ad esempio) - diremmo operai specializzati oggi - anche gli immigrati che arrivano qui hanno delle competenze, dei saperi, professionalità non riconosciute ma legate alla terra, alla montagna. L'immigrazione bergamasca non è mai di primo approdo; le persone arrivano perché sanno che c'è lavoro adatto alla loro formazione». Le carte in tutto questo visualizzano le dinamiche migratorie, permettono di leggere le ripercussioni sociali, studiare fenomeni complessi, dal 1876 ad oggi. «Non si tratta di carte oggettive e neutre, nessuna lo è - precisa Emanuela Casti -. Piuttosto si è voluto mostrare che nel mondo contemporaneo capire un fenomeno

LA CURIOSITÀ

Il ruolo chiave dei trasporti

Nel primo periodo delle migrazioni, quello dal 1876 al 1915, il fenomeno assume le forme di un esodo di massa in direzione est-ovest: dall'instabilità politica e dalla fragilità economica dell'Europa orientale e meridionale le persone si muovono verso i contesti in piena crescita dell'Europa nord occidentale e d'oltreoceano. Il fattore però determinante per l'incremento esponenziale dell'emigrazione consiste nello sviluppo dei mezzi di trasporto navali e poi ferroviari, insieme al potenziamento dei sistemi portuali europei. «Lo studio approfondito dei trasporti, evidenziato dalle carte - spiega **Alessandra Ghisalberti**, ricercatrice di Diathesis - ci ha fatto capire perché, ad esempio, fossero le Americhe il primo paese di emigrazione italiana piuttosto che l'Europa. Un biglietto per un passaggio in nave per gli Stati Uniti costava infatti meno che un biglietto ferroviario per la vicina Germania. Appena dopo l'Unità d'Italia le persone, poverissime, andavano dove riuscivano ad arrivare. Negli anni il potenziamento dei trasporti su rotaia e le restrizioni degli Stati Uniti hanno modificato i percorsi di emigrazione».

sociale è conseguente alla capacità di rappresentarlo e di comunicarlo, evidenziando il suo significato sociale. Si tratta di elaborazioni che comprendono le ultime sperimentazioni che vanno dalla cartografia anamorfica a quella partecipativa e permettono di valutare l'importanza sociale del fenomeno».

Il lavoro è rilevante e ha visto all'opera oltre alla Casti, **Giuliano Bernini, Annarita Lamberti, Alessandra Ghisalberti, Sara Belotti e Matteo Ricci**.

A livello nazionale l'Atlante ricrea la circolarità delle migrazioni italiane e a livello locale presenta dati inediti sulle migrazioni bergamasche. In particolare, per la prima volta da quando la legge 470 del 27 ottobre 1988 ha istituito l'anagrafe degli Italiani residenti all'estero (Aire), raccoglie e rappresenta cartograficamente i dati relativi ai 244 comuni della provincia orobica.

Le emigrazioni da ogni Comune sono mappate dall'Unità d'Italia ad oggi come le immigrazioni e l'or-



ganizzazione dell'immigrazione e cinese. Inoltre il fenomeno migra-

torio viene assunto nella sua circolarità confrontando l'esodo storico con l'immigrazione attuale e mostrando come il territorio ha cambiato la propria funzione nel tempo in virtù di una evoluzione politico-economica.

La pubblicazione dell'Atlante è stata finanziata, oltre che dall'Università, dalla Società Geografica Italiana e dalla Fondazione Banca Popolare di Bergamo Onlus.

E la ricerca sulla lotta al "pizzo" conquista la Svezia

Come può essere prodotta la fiducia in contesti dove sembrano radicati atteggiamenti e comportamenti non collaborativi tra le persone, dove le istituzioni sono deboli o corrotte e dove vi è un tessuto sociale talmente fragile e precario da aver costituito il terreno più favorevole per la riproduzione della mafia, tanto da finire per essere considerata alla stregua di un fenomeno naturale che bisogna accettare e con il quale è solo possibile venire a patti nel tentativo di trarne qualche personale vantaggio?

È la sfida che si sono poste **Francesca Forno** dell'Università di Bergamo e la collega **Carina Gunnarson** dell'Università di Uppsala e con la quale hanno convinto il Consiglio Svedese della Ricerca ad assegnargli il primo posto nel bando delle ricerche 2010. Avendo la meglio su ben altre 900 domande presentate. Il progetto vincitore, "Turning the Vicious Circle Around - New Frontiers In The Fight Against the Mafia", ha come obiettivo l'analisi di come, in ambienti caratterizzati da bassa fiducia, si possa incentivare la cooperazione. In particolare la ricerca, che si svolgerà nell'arco di tre anni a partire dal prossimo mese di aprile, studierà con tecniche miste sia di tipo quantitativo che qualitativo (questionari, interviste, osservazioni dirette) come il comitato Addiopizzo, un gruppo spontaneo di giovani nato nel 2004 a Palermo, attraverso il consumo critico, sia riuscito a generare relazioni di fiducia tra i commercianti che, superando il "problema dell'azione collettiva", hanno dato vita nel 2007 alla prima associazione antiracket della città. Per la ricerca verrà utilizzata anche la network



Il progetto di Francesca Forno e della collega dell'Università di Uppsala vincitrice di un finanziamento del Consiglio Svedese della Ricerca

Un percorso iniziato nel 2007

Il risultato ottenuto, vale a dire il finanziamento svedese di 244.500 euro per tre anni al progetto "Turning the Vicious Circle Around - New Frontiers In The Fight Against the Mafia", ha una lunga storia. Che è bene raccontare perché è il frutto di un lavoro di studio, ricerca, incontri e relazioni di anni.

Tutto nasce da un paper che Francesca Forno, ricercatrice di sociologia all'Università di Bergamo, nel 2007 presentò all'Università svedese di Karlstad; il tema era come il consumo critico fosse entrato a far parte del repertorio d'azione di diversi movimenti sociali tra cui anche il movimento contro la mafia. Nel 2004 infatti a Palermo era nata Addiopizzo, un'associazione allora di ragazzi che per prima veicolava il concetto che se si compra in un negozio che paga il pizzo alla mafia si contribuisce a sostenerla.

Nel novembre 2009 a Bergamo, il Dipartimento di Scienza dei Linguaggi dell'Università con Cittadinanza sostenibile e Libera - Coordinamento provinciale di Bergamo, organizzano un seminario (nella foto), "Legalità è partecipazione", sul consumo critico come nuova frontiera della lotta alle mafie. Da questo incontro di personalità e soggetti nasce l'idea di strutturare un progetto di ricerca su perché delle persone in un contesto sfavorevole decidono, attraverso il consumo, di fare massa critica e dire no alla mafia. Lavoro preparatorio che, peraltro, è al centro del libro uscito in questi giorni per edizioni Altreconomia, "La spesa a pizzo zero", a firma appunto di Francesca Forno.

analysis, una metodologia di analisi delle relazioni sociali dove la società è vista e studiata come rete di relazioni, più o meno estese e strutturate. Il presupposto è che ogni individuo si relaziona con gli altri e questa sua interazione plasma e modifica il comportamento di entrambi. Lo scopo principale dell'analisi di network è appunto quello di individuare e analizzare tali legami tra gli individui. «Entrando nel vivo della ricerca, andremo ad analizzare come si è costruito, quali sono le dinamiche che hanno seguito l'adesione dei commercianti e delle aziende ad Addiopizzo. Un'associazione che ha iniziato mettendo insieme 100 commercianti, inizialmente per la maggior parte soggetti economicamente marginali come tipologia di attività, e che ora è arrivata a più di 500 aderenti - spiega Francesca Forno, ricercatrice e docente di sociologia e di sociologia dei consumi all'Università di Bergamo -. Studieremo quali sono i legami, come si sono costruiti, come si è diffusa l'adesione, se per vicinanza territoriale, politica, identitaria o per convenienza, come si è creata la fiducia interpersonale in un luogo, in un contesto, Palermo, dove le stime indicano che l'80% dei commercianti paga il pizzo. Probabilmente, a far pendere la bilancia verso la nostra proposta di ricerca, è contato il fatto che lavoreremo in una situazione di laboratorio sociologico naturale». La società svedese negli ultimi anni è molto interessata a studiare la realtà della mafia, un fenomeno che ha osservato una crescente internazionalizzazione. Non a caso la ricerca nasce dall'unione di due competenze molto specifiche: quello di Francesca Forno per il consumo critico e per le nuove forme di partecipazione di cittadinanza che si evidenziano attraverso i consumi e quello di Carina Gunnarson, studiosa di mafia e autrice di un recente saggio su questo argomento "Cultural Warfare and Trust: Fighting the Mafia in Palermo" (Manchester University Press, 2008).